

La città cresce più che nel resto della Lombardia più di Milano: e le aziende «chiamano» extracomunitari...

I sindacati: «Niente invasione solo il 2,6% della popolazione Ma senza di loro soprattutto il tessile è a rischio»

IL REPORTAGE

Varese, quel fascismo padano che strozza lo sviluppo

IL DOPPIO VOLTO Da una parte loro, la nuova forza del tessuto e dell'energia produttiva: gli immigrati. Dall'altra la paura peggiore del diverso: le impronte dei piedi per gli stranieri, le ronde leghiste e di Forza Nuova. Viaggio nella profonda Padania che non ci sta al cliché delle foto in camicia verde.

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

Su quel pezzo di storia patria, ora c'è uno striscione della Lega che inneggia alla Padania libera. In cima ai Giardini Estensi c'è un pianoro ombreggiato che domina il centro della città, c'è silenzio, tutto è in ordine e pulito, si respira serenità. Qui, ogni domenica, si riunisce un pezzo di Europa dell'Est, Ucraina, Russia, Moldavia, Polonia. È il giorno di libertà di badanti e baby-sitter. È il giorno dei ricordi, della ricostruzione di un pezzo di patria e di famiglia, è il giorno del ritrovarsi di identità perdute e invisibili. Scene da «Pane e cioccolata», il bel film di Franco Brusati con Nino Manfredi italiano emigrato in Svizzera. Anche lui, ma era trent'anni fa, la domenica andava ai giardinetti. E da poco passato mezzogiorno e le donne dell'Est arrivano alla spicciolata. Stendono sui tavoli di pietra tovaglie lince, dalle buste dei supermarket tirano fuori le confezioni di prosciutto, dispongono il pane e si passano gli immancabili cetriolini sottaceto. Ivona è una donna sulla cinquantina ed è russa, in testa ha un fazzoletto che le copre i capelli. «Mi trovo bene qui - dice - assisto una anziana in casa e la domenica è il mio giorno libero. Ho nostalgia dei miei nipotini». Alina è polacca, è giovane e bella, fa la baby-sitter: «Vivo in una famiglia dove mamma e papà lavorano. Io mi occupo dei due bambini. Mi trattano bene, dicono che ormai sono come una di famiglia». Elena, ucraina di quarant'anni, preferisce non rispondere alla domanda sulla regolarità del suo permesso di soggiorno. Leggendo gli studi e le statistiche sull'immigrazione a Varese e dintorni, capiamo perché: «Il bacino di lavoro irregolare si concentra, più che nelle altre province lombarde, nel lavoro per le famiglie». Nessuno farà caso a lei, nessuno le chiederà i documenti, perché la presenza di Elena è necessaria, il suo lavoro «serve» a mantenere in piedi una delle economie territoriali più forti dell'intero Paese. Varese e il suo territorio esportano merci per 7 miliardi di euro l'anno (come la Grecia), hanno un valore aggiunto che cresce ad un tasso medio annuo del 4,1%, maggiore rispetto all'1,6 della provincia di Milano e al 3,1 delle altre province lombarde. La disoccupazione è al 3%. Ma non si fanno figli e la popolazione invecchia. Gli studiosi imputano ai varesini maschi un basso tasso di fecondità. E - orrore per Calderoli & soci! - scrivono che «a controbilanciare parzialmente l'invecchiamento della popolazione concorrono i flussi migratori



Piazza del Podestà, meglio conosciuta come piazza del Garibaldino per la statua posizionata al centro, dove ha sede la Lega Nord varesina

dall'estero», che «portano forze giovani e con tassi di fecondità più elevata». Ma di tutto ciò le donne dell'Est che mangiano, parlano, scherzano, si raccontano la loro vita e si scambiano bigliettini per nuovi lavori, sanno poco. Oggi è il loro giorno di festa e di libertà ai tranquilli Giardini Estensi. Sabato pomeriggio, esterno giorno. Clima diverso, non solo perché il tempo minaccia pioggia. Per il centro di Varese sfilano i fascisti di Forza Nuova. Hanno tatuaggi e facce truci. «Albanesi tutti appesi». «Albanese vieni fuori adesso, te lo facciamo noi il processo». Slogan, urla, parole di vendetta. «Fuori gli immigrati». La città li guarda indifferente. Si va avanti così da una decina di giorni, da quando un giovane albanese ha ucciso con una sciabola Claudio Meggiorin, un barista ventenne di queste parti. Una tragedia che rischia di innescarne altre. Da allora gruppi di ultrà, leghisti e fascisti hanno scatenato la caccia all'uomo. Un clima da Mississippi burning. «A Besano hanno ammazzato un mio amico, un albanese lo ha ciapponato...Ieri siamo andati in giro a Varese a spaccare la testa agli albatros, HANNO ROTTO I COGLIONI!». «Riprendiamoci il nostro territorio, botte agli albanesi, w Milosevich!». Sono solo alcuni dei messaggi «postati» sul sito dei «Blood Honour», gli ultrà del Varese Calcio. «Difendi il tuo simile, distruggi il diverso», è la loro paro-

la d'ordine. Fascisti, ultrà e Lega. Il partito di Bossi. Che qui ha le sue radici, il 22 per cento dei voti, governa provincia e capoluogo, comuni e Asl e un granitico sistema di potere. Di Varese sono Bossi e Maroni, a Varese c'è una parte del potere Rai (con Massimo Ferrario, che dirige Rai2, e Giovanna Bianchi Clerici che è nel Cda), di queste parti è Paolo Sassi, presidente dell'Inps, e poi Giuseppe Bonomi, Alitalia. Qui vivono il direttore della Padania Gianluigi Paragone (quello che una sera si e l'altra pure è a «Primo Piano»), Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega Lombarda e Max Ferrari, direttore di Telepadania. La Lega, si diceva, non ha resistito al richiamo della foresta razzista e xenofoba. Manifestazioni con ministri in carica in contemporanea a ultrà e fascisti, stessi toni, identici slogan, lunghe dirette su «Telepadania», tanto da far parlare di «fascismo padano». Perché? Perché la Lega - ci spiega Stefano Tosi, varesino e consigliere re-

gionale dei Ds - è alla disperazione. Ha il potere ma non più l'egemonia. Loro sanno che il centrodestra perderà le prossime politiche e tentano un ritorno alle origini per conquistare gli spazi perduti. Vogliono un nemico da agitare per fare leva sugli istinti peggiori di questa nostra società ricca e inquieta. Ma così si pongono fuori dalla realtà e fanno solo un danno a Varese accreditando l'immagine falsa di città xenofoba e razzista». Ma Varese è razzista? «No, no e ancora no», giura Enzo Laforgia, storico e autore insieme al giornalista Michele Mancino di un libro che non è piaciuto ai capatze della Lega, «Intolleranze, cronache di una provincia lombarda». «Varese e il suo territorio non meritano l'etichetta di razzista. Non esiste luogo geografico in cui una qualificazione ideologica così squalificante possa schiacciare, annullandone, le pluralità culturali e le diverse sensibilità dei suoi residenti», scrive nell'introduzione. E lo dice lui, meridionale di Barletta, ricordando che anche Piero Chiara, lo scrittore, «era nato a Luino, ma da un padre siciliano». «Varese - è l'analisi di Flavio Nossa, sindacalista della Cgil che da anni si occupa di immigrazione - ha uno strano rapporto con i lavoratori extracomunitari: li vuole, perché sono necessari allo sviluppo economico, ma a patto che siano invisibili. L'esatto contrario dell'integrazione. Qui in tre anni

dai 70 ai 100 lavoratori stranieri hanno ottenuto il permesso di soggiorno grazie all'articolo 18 della Legge Turco-Napolitano, quella che consente alle prostitute che denunciano gli sfruttatori di avere protezione e regolarizzazione. Solo che nel nostro caso si trattava di lavoratori ridotti in schiavitù. Andiamo nel cuore pulsante di questo pezzo d'Italia dove ogni mattina suona la sirena di 60mila aziende (grandi fabbriche, medi opifici e fabbrichette), in pratica una ogni cinque famiglie: l'Unione industriali. Alberto Ribolla è il presidente. «Noi - dice presentando una ricerca su «Trasformazioni e tendenze del mercato del lavoro», fatta insieme a Cgil, Cisl e Uil - dobbiamo saper guardare oltre il benessere. Non dobbiamo indulgere nell'autoreferenzialità di coloro che hanno raggiunto un buon tenore di vita e pensano che esso possa mantenersi inalterato nel tempo per la sola forza di inerzia». I risultati della ricerca non pia-

ceranno alla Lega. Innanzitutto perché dicono chiaramente che il Varesino non è invaso dagli extracomunitari. «L'incidenza della popolazione straniera residente risulta relativamente scarsa», si legge, il 2,6% sulla popolazione residente e il 3,1 su quella in età lavorativa, inferiore a realtà come Bergamo e Brescia. E che gli immigrati non rubano il lavoro a nessuno, ma sono addirittura necessari e «molto richiesti nelle professioni con difficoltà di reperimento. Tra gli addetti ai macchinari tessili le difficoltà di reperimento sfiorano il 60%». In una realtà dove servono operai specializzati e i giovani in fabbrica non ci vogliono più andare. «Perché l'idea del lavoro in fabbrica, che continua a mobilitare sul territorio 130mila addetti, è troppo spesso associata a rappresentazioni erronee falsamente negative», dice Ribolla. E allora, industriali e sindacati hanno pensato di mettere in piedi corsi per professionalizzare i lavoratori stranieri e iniziative per riportare al lavoro gli ultra cinquantenni. Qui si parla di gender gap, quando si studia l'occupazione femminile, e di mismatch (il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro). Per strada, negli anfratti della peggiore politica varesina, c'è chi agita spettri: il negro, l'albatros assassino e clandestino, la castrazione, le impronte ai piedi degli immigrati, la Padania... Cose antiche, terribili barbarie.

Il lavoro guarda avanti
La Lega invece non ha più risposte per il futuro e si aggrappa alla vecchia e trita caccia all'albanese

Da Varese vengono Bossi e Maroni. I Ds: «Perderanno le elezioni e giocano la carta del razzismo per cercare voti
Ma la città non è xenofoba»



il salvagente

Stop ai piaceri della carne (e non siamo teocon!)

Una ricerca Oms conferma il nesso coi tumori dell'apparato digerente. Ecco cosa mangiare.



Puglia, non solo Paradiso

È tra i luoghi turistici più belli d'Italia. Ma deve salvarsi da...

Basterebbe un'accisa

Benzina prezzi in salita vorticoso. Le richieste dei consumatori.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it